

Intervista

cin

La prof favorevole “Se Dante viaggia in chat tutti restano più attenti”

BOLOGNA

L'ultimo compito per casa che ha dato ai suoi studenti chiedeva di rappresentare con emoji di WhatsApp i personaggi di Dante, Virgilio, Beatrice. In molti hanno rischiato le urla delle madri: «Togliti dal cellulare e mettili a studiare». Lo stavano facendo. Matilde Maresca, 49 anni, docente di italiano e latino nello storico liceo scientifico Righi di Bologna, fa entrare gli smartphone a lezione, contaminando i social con la letteratura per innovare la didattica.

Professoressa, si può usare il cellulare in classe?

«Sì ed è molto utile. Il segreto è che non deve essere l'unico modo per insegnare. Ma usiamolo: offre l'opportunità di lezioni dinamiche, permette di passare da un linguaggio a un altro, dalla scrittura lunga a quella breve, dalla parola all'immagine. E coinvolge tutti».

In che senso?

«Talvolta entro in classe e chiedo

“

La lezione dalla cattedra

è una comfort zone che da sola non regge più. I social aiutano ad innovare lo studio, a cambiare linguaggio

”

via WhatsApp a bruciapelo cose del tipo: cosa vuole dire Guinzelli con “Gentil per scatta torno”. Rispondono tutti. Se fai una domanda in classe alzano la mano sempre i soliti. Io invece voglio stanare anche quelli che non si buttano. Non è un'interrogazione. Mi serve a capire se devo riprendere un argomento o andare avanti». Gli smartphone stanno accesi in aula?

«Ma no. Abbiamo un cestino, i ragazzi quando entrano li depositano. Li prendono se servono per la lezione. Le regole devono essere chiare. Nell'uso di questi dispositivi non ci si improvvisa, ci sono competenze digitali affinate con corsi di formazione promossi dal mio liceo».

Anni fa lei lanciò una sfida in una sua classe: sette giorni senza

cellulari, tv e pc. Come andò a finire?

«Non senza fatica, ma gli studenti sono sopravvissuti all'astinenza digitale. Era un modo per renderli più consapevoli dell'uso dei mezzi tecnologici, per farli uscire dal virtuale delle loro relazioni».

Ma è possibile accostare gli emoticon a Dante?

«È uno strumento di narrazione per poi affrontare il primo canto dell'Inferno. Non sono mai lavori isolati, che non ricorrono ai testi. Con Seneca ho usato Instagram chiedendo di tradurre una sua massima in italiano e inglese e di accostarla a una foto. Talvolta arrivo ai social alla fine di un percorso. Dopo aver studiato Montale ho chiesto di scrivere un tweet immaginando di essere il poeta al ritiro del Nobel. Ha vinto chi ha twittato: la statuetta finirà in una teca in cantina, sperando non si allaghi di nuovo...».

Vede risultati?

«Riesci a far lavorare tutti e ad attivare nei ragazzi capacità che pensavano di non avere. La lezione dalla cattedra è una comfort zone che da sola non regge più».

— (i.v.)

REPRODUZIONE RISERVATA



Bologna

Matilde Maresca, 49 anni, è docente di latino e italiano nello storico liceo scientifico Righi di Bologna. È convinta

dell'utilità di contaminare letteratura e social

